RISPOSTA NEGATIVA ALLA CONFINDUSTRIA

I metalmeccanici decidono di continuare gli scioperi

Punto cruciale: la contrattazione integrativa - Altre astensioni di questa settimana all'Enel, negli enti locali, nei bar e ristoranti, nei porti - Oggi trattative per gli edili - Una schiarita per i chimico-farmaceutici - La questione degli statali

Roma 7 ottobre, notte.

La risposta delle federazioni dei metalmeccanici alla confederazione dell'industria sulle possibilità di una ripresa delle trattative contrattuali è stata negativa: sono così scomparsi, almeno per il momento, quei segni di schiarita che erano stati segnalati nei giorni scorsi. CGIL, CISL e UIL hanno diramato da Milano un comunicato congiunto nel quale esprimono «il loro fermo e definitivo rifiuto a recepire come base di discussione la rinnovata presa di posizione della Confindustria sulla contrattazione articolata»; tale posizione costituisce, secondo le tre organizzazioni, «un sostanziale ostacolo ad una conclusione positiva del contratto di lavoro e smentisce la dichiarata disponibilità del padronato privato alla discussione su ogni punto».

Il comunicato dei tre sindacati aggiunge che «una ulteriore smentita alla pretesa disponibilità confindustriale proviene dall'affermazione secondo la quale le richieste dei sindacati sul salario, l'orario e la parità sono "ben lontane" (così diceva ieri la Confindustria) da quelle che il padronato sarebbe disposto ad accogliere». Di conseguenza le tre federazioni dei metalmeccanici, mentre ribadiscono «che la ripresa delle trattative deve affrontare concretamente il merito delle rivendicazioni», «invitano i lavoratori a intensificare la pressione sindacale per imporre un sostanziale mutamento della linea padronale».

Pregiudiziali

Nel loro lungo comunicato i sindacati dei metalmeccanici polemizzano poi su quanto ha affermato ieri il comitato di presidenza della Confindustria in materia di scioperi. «Nessun giudizio di legittimità sull'azione in corso può essere accettato — dicono i sindacati — tanto più quando le manifestazioni sindacali continuano a svolgersi con una partecipazione di massa e in forme che esprimono una volta di più il senso di responsabilità e di autogoverno dei lavoratori»; «sempre in materia di scioperi, «rivendicano che nessun condizionamento può venire da parte del padronato all'autonomo esercizio dell'azione sindacale e in particolare per lo sciopero anche in presenza di trattative».

La divergenza fra le posizioni degli industriali e dei sindacati permane dunque sulle due fondamentali questioni pregiudiziali: la contrattazione integrativa aziendale (della quale i datori di lavoro vogliono fissare, nel contratto nazionale, modalità e limiti); e la sospensione degli scioperi prima di riprendere le trattative.

Il discorso sulla possibilità di una ripresa delle trattative per la rinnovazione del contratto di categoria, ripresa che peraltro tutti continuano ad auspicare, sarà forse riaperto domani in occasione di una trasmissione televisiva (tribuna sindacale), alla quale parteciperanno il presidente della Confindustria, Costa, il presidente dell'Intersind (che raggruppa le aziende a partecipazione statale), Giugni, il segretario generale della CISL, Storti, e il segretario confederale della CGIL, Bonaccini. Secondo certe indiscrezioni, i sindacalisti non sarebbero completamente pessimisti sulla possibilità di una ripresa dei colloqui con la controparte entro breve tempo: si parla, a questo proposito, di alcune altre precisazioni — dopo il comunicato congiunto di oggi — che sul loro atteggiamento intenderebbero fare, forse domani stesso, le segreterie delle tre federazioni dei metalmeccanici.

Concreti segni di schiarita in campo contrattuale esistono invece nel settore delle costruzioni: per domani, mercoledì, è confermata la ripresa delle trattative per i nuovi contratti dei novecentomila lavoratori dell'edilizia e dei cinquantamila addetti all'industria dei laterizi, mentre per i lapidei (cavatori, marmisti) le trattative continuano ormai da qualche settimana: infine per i cementieri (ventimila) pare che si cerchi un riavvicinamento al tavolo delle trattative.

Persi 9 miliardi

Sempre in campo industriale, è interessante la situazione venutasi a creare nelle ultime ore per i duecentomila chimico-farmaceutici, dopo il comunicato diramato ieri dagli industriali chimici che affermavano la loro piena disponibilità a trattare. Il rinnovo del contratto senza pregiudiziali, né preclusioni. Questa sera la federazione chimici della UIL, pur con qualche riserva, esprime il parere «che si debba verificare se al di là delle polemiche esiste da parte dell'Assichimi una concreta volontà di trattare». Va notato che domani, con uno sciopero nazionale di 24 ore, i lavoratori della categoria concludono la serie di sospensioni del lavoro finora programmata, e che pertanto l'occasione, per la apertura del colloqui, sarebbe favorevole.

Stasera una nota dell'associazione industriali farmaceutici rileva che nelle ultime settimane i lavoratori della categoria hanno perduto, per scioperi, sette giornate di retribuzione; la perdita di produzione è stata di circa 9 miliardi. La nota aggiunge che l'associazione «è disponibile per iniziare un dialogo aperto e leale con i rappresentanti dei lavoratori in una situazione normalizzata, per giungere ad una giusta soluzione, impegnativa per ambedue le parti».

Mentre proseguono, anche durante questa settimana, gli scioperi articolati dei metalmeccanici (delle aziende private e pubbliche), in altri settori i dipendenti degli enti locali (comuni, province) hanno confermato lo sciopero nazionale per giovedì: i lavoratori dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, trattorie, autogrill) hanno confermato la sospensione del lavoro di due giorni, per venerdì e sabato; pure per venerdì e sabato è previsto lo sciopero dei dipendenti dell'ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), a meno che la vertenza, che riguarda l'assistenza mutualistica, non venga risolta in una riunione appositamente convocata per domani al ministero del lavoro. Infine per venerdì è stato proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori portuali.

In campo statale CGIL, CISL e UIL hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio, Rumor, per sollecitare la soluzione dei problemi relativi all'Enpas (ente di assistenza dei dipendenti pubblici). Per questi problemi, come è noto, le varie categorie di dipendenti statali hanno più volte minacciato scioperi di protesta.

Silvano Revelli

APPROVATI DALLA CAMERA I PRIMI DUE ARTICOLI

Esteso il blocco dei fitti

Un emendamento cui si era opposto il governo dispone il vincolo fino al 31 dicembre 1970 per tutti i contratti di inquilini che abbiano un reddito inferiore alle 150 mila lire mensili

Roma 7 ottobre, notte.

E' cominciata alla Camera la fase conclusiva dell'esame del disegno di legge sui fitti. Oggi sono stati approvati i primi due articoli del provvedimento. Il dibattito è stato serrato ed il testo varato dalla commissione (già sensibilmente diverso da quello che approvò il governo) è stato modificato da un emendamento presentato dai socialisti del PSI Achilli e Foa.

Un altro emendamento comunista che prevedeva il blocco generalizzato dei contratti, oltre che dei canoni, fino a quando non sarà approvata una legge che regoli definitivamente la complessa materia dei fitti è stato respinto con uno scarto minimo di voti: 194 contrari e 189 favorevoli. Da un calcolo approssimativo, risulta che una quindicina di deputati della maggioranza hanno votato in favore dell'emendamento del PCI — respinto per il governo dal ministro della giustizia, Gava — che, se fosse passato, avrebbe sostanzialmente mutato la portata e lo spirito del progetto di legge. Un analogo emendamento socialproletario è stato respinto con 202 voti contro 197.

Ecco, nel testo definitivo, il primo dei dieci articoli del provvedimento: «I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione (bloccati nel 1947 e, in seguito a varie proroghe, fino al 31 dicembre di questo anno) sono ulteriormente prorogati fino al 31 dicembre del 1970 e alla scadenza convenuta durante successive, per gli alloggi compresi da non più di cinque vani abitabili oltre agli accessori e con indice di affollamento pari o superiore ad uno, purché il conduttore o il subconduttore e i componenti la sua famiglia anagrafica siano iscritti ai fini della imposta complementare per l'anno 1969 per un reddito non superiore ai due milioni e 500 mila lire».

L'articolo prevede inoltre la proroga fino alla stessa data di «tutti» i contratti di locazione in corso (e cioè non solo di quelli binnali nel 1947) per chi abbia un reddito annuale non superiore a 150 mila lire anche se l'indice di affollamento dell'appartamento affittato è inferiore a uno, ossia anche se una sola persona abita in una casa di varie stanze. E' questa ultima parte dell'articolo della legge che, in seguito all'approvazione dell'emendamento Achilli-Foà, risulta modificata rispetto al testo della commissione che prevedeva il blocco solo per chi avesse un reddito non superiore a 100 mila lire mensili e non estendeva il beneficio ai contratti successivi al 1947.

Il ministro Gava si era opposto a tale estensione, ma la assemblea ha approvato all'unanimità l'emendamento.

Numerosi emendamenti liberali sono stati respinti: uno proposto dal deputato Quilleri, pretendeva che la proroga non fosse applicata quando il proprietario di un immobile dato in affitto non avesse un reddito imponibile superiore ai due milioni e mezzo, «ma che per i padroni di casa valessero gli stessi criteri adottati per gli inquilini. I liberali avevano anche proposto di bloccare i canoni nel caso di un aumento del costo della vita.

Il secondo articolo del disegno di legge è stato approvato con modificazioni marginali rispetto al testo della commissione. Esso prevede che «i canoni degli immobili urbani adibiti ad uso di abitazione in corso alla data di entrata in vigore della legge non possono essere aumentati anche quando il contratto è rinnovato con un altro conduttore».

Le disposizioni di questo articolo valgono fino al 31 dicembre 1970 «e si applicano agli alloggi compresi da non più di cinque vani abitabili oltre gli accessori e con indice di affollamento pari o superiore ad uno purché il conduttore o il subconduttore e i componenti la sua famiglia anagrafica non siano iscritti ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969 per un reddito superiore a due milioni e mezzo». Da queste norme sono escluse gli affitti e i subaffitti relativi ad abitazioni considerate di lusso dalle norme vigenti».

Gli altri otto articoli del provvedimento saranno votati domani e dovrebbero essere approvati, stasera, rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL sono stati ricevuti a Montecitorio dal presidente della commissione speciale per i fitti, Dosse, dal vicepresidente Spagnoli e dal relatore sul disegno di legge, De Pilli, ai quali hanno illustrato il punto di vista delle organizzazioni sindacali sulla «politica della casa». In un comunicato diffuso dopo l'incontro si afferma che i sindacati «anche in riferimento al provvedimento sui fitti», si muovono «in una direzione diversa da quella del governo e della maggioranza della commissione, per la regolamentazione del regime dei contratti e dei canoni». CGIL, CISL e UIL chiedono in particolare l'introduzione di un nuovo sistema di controllo dei canoni e una misura generale di blocco dei contratti e dei fitti per un periodo di tre anni».

E. Mel.

DICHIARAZIONI DI FERRARI AGGRADI A BARI

Sarà eliminato nelle scuole l'avvicendamento degli insegnanti

Dal prossimo anno i professori avranno notizia della cattedra loro assegnata prima di ferragosto

Bari 7 ottobre, notte.

«A partire dal prossimo anno tutti i professori avranno notizia della sede e della cattedra loro assegnate prima di ferragosto». lo ha annunciato nel corso di una riunione dei presidi delle scuole secondarie di Bari e provincia il ministro della pubblica istruzione, onorevole Ferrari Aggradi. Egli ha aggiunto che «in tal modo gli studenti troveranno ad accoglierli, fin dal primo giorno di scuola, i professori che li seguiranno per l'intero anno scolastico. E sarà così eliminato definitivamente, dopo tanti anni, il grave inconveniente dell'avvicendamento di più professori nella stessa classe e nello stesso anno scolastico».

Affermato che è possibile assumere questo impegno con la scuola e le famiglie «grazie anche alla recente legge sugli incarichi a tempo indeterminato che non ha potuto ancora produrre per intero i suoi benefici effetti a causa del ritardo (metà giugno) con il quale è entrata in vigore», Ferrari Aggradi ha spiegato che questa legge «trasforma gli incarichi annuali per i professori non di ruolo, in incarichi senza limiti di tempo e, mentre da agli insegnanti una sicurezza di impiego che prima non avevano, garantisce alla scuola un migliore funzionamento e agli alunni continuità di indirizzo didattico». A tale scopo saranno portati avanti con sollecitudine i provvedimenti previsti per i professori di ruolo e si farà in modo che le operazioni relative all'istituzione di nuove scuole siano concluse entro il mese di luglio. Sarà contemporaneamente avviata un'accurata e sollecita azione amministrativa. Inoltre sarà avviato ogni opportuno intervento per pervenire al più presto alla definizione della riforma delle scuole secondarie superiori.

Tra da quest'anno è necessario, però, che si realizzino nella scuola orientamenti e scelte che, mentre si inseriscono nello ambito generale di questa riforma, possono già costituire punto di riferimento di una rinnovata azione didattica e educativa della scuola. «La prima applicazione della nuova legge sugli esami di maturità — ha detto Ferrari Aggradi — infatti, anche se complessivamente può essere giudicata positivamente, ha indubbiamente rivelato la necessità di operare un più diretto raccordo tra la fase dell'insegnamento e quella dello esame».

Il ministro ha poi invitato i presidi a considerare l'utilità di estendere anche alle scuole secondarie superiori quanto è previsto per il funzionamento dei consigli di classe nella scuola media. «Ciò consentirà — ha precisato — una più organica intesa fra professori nella determinazione dei fini formativi da perseguire, consentirà una più completa e organica valutazione del grado di formazione degli alunni e permetterà ad essi di giungere agli esami finali più orientati e meglio disposti per manifestare la maturità raggiunta».

A tale fine dovrà anche contribuire — secondo Ferrari Aggradi — l'instaurazione di un più saldo rapporto con le famiglie nella consapevolezza che oggi più che mai scuola e famiglia hanno bisogno di collaborare strettamente nell'impegno comune dell'educazione dei giovani.

Ferrari Aggradi sottolineando poi l'importanza e la delicatezza dell'opera dei presidi ha detto: «Un capo d'istituto sensibile, aperto, equilibrato, che sia stabilire rapporti di fiducia e di collaborazione con i docenti, che sa capire i fermenti dei giovani per concedere ciò che arricchisce la scuola e che sa negare ciò che attenta alla serietà di essa, che sa attuare una ferma difesa dei valori educativi, che sa aprire e rimanere in colloquio con la famiglia, diventa fattore di quell'armonica mediazione di tutte le componenti della comunità scolastica, condizione essenziale per una autentica capacità educativa della scuola».

Il ministro ha concluso affermando che il rinnovamento della scuola italiana più che alle leggi ed ai mezzi stessi ha affidato alla consapevolezza, ed all'impegno dei docenti.

LA LEGGE PER IL RINVIO delle elezioni amministrative

Saranno svolte in primavera assieme alle regionali

Roma 7 ottobre, notte.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge contenente norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del novembre 1969, presentato dal ministro dell'interno, Restivo, il primo ottobre scorso.

Il provvedimento è composto da un articolo unico che, al primo comma, stabilisce il rinvio delle elezioni dei consigli comunali e provinciali alla primavera del 1970. Il secondo ed ultimo comma stabilisce inoltre: «Rimangono in carica fino alla nomina dei nuovi consigli tutte le commissioni amministrative di aziende municipalizzate e di altri enti che siano state, per legge o per statuto, nominate dai consigli predetti e che sono già scadute o vengono a scadere entro il 1969».

La relazione che accompagna il disegno di legge ricorda che l'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, che sancisce che le prime elezioni per la costituzione delle regioni a statuto normale debbano aver luogo contemporaneamente a quelle per il rinnovazione dei consigli comunali e provinciali e che entro tale scadenza debbano essere emanate le norme relative all'ordinamento finanziario di tali regioni.

Incontro Piccoli-Fanfani sulla situazione della DC

Roma 7 ottobre, notte.

Il segretario della DC, Piccoli, si è incontrato oggi con Fanfani. Nel lungo colloquio sono stati esaminati, oltre alla situazione politica generale, i problemi interni della DC in vista della riunione della direzione, in cui, secondo l'impegno assunto nell'ultimo consiglio nazionale, dovrà venire avviato il dibattito sulla nuova maggioranza del partito.

Quanto alla data di convocazione, in un primo tempo prevista per la metà di questa settimana, si parla ora di venerdì 10 o di sabato 11. Non appare tuttavia improbabile che, come sembra, i contatti di questi giorni non saranno tali da tracciare prospettive di un collegio chiaramente, la data di convocazione venga ulteriormente spostata.

La relazione De Martino

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

dei voti comunisti: un contributo sollecitato e conseguito anche grazie alla nuova impostazione dei rapporti col PCI che De Martino ha indicato come obiettivo. Di fronte a questo ulteriore allontanamento dalla linea dell'autonomia socialista e del centro-sinistra — conclude la risposta del PSU — si riconfermano le ragioni della coerente azione dei socialisti unitari e si pone alle altre forze democratiche un analogo problema di chiarezza».

Ciò non di meno De Martino non rifiuta il confronto con gli altri gruppi del centro-sinistra: anzi si dichiara «pienamente disponibile» (e in questo senso risponderà a La Malfa), purché si tratti di incontri bilaterali fra tutti i partiti della dissolta coalizione, e quindi anche con la DC, e non della riunione a tre inizialmente proposta da La Malfa, che, a giudizio di De Martino, aggraverebbe le difficoltà, piuttosto che eliminarle, e acquisterebbe il significato di una iniziativa per costituire una terza forza o un fronte laico.

Ma De Martino non crede al quadripartito. E tanto meno lo ritiene possibile prima delle elezioni amministrative. Il suo obiettivo è il bipartito con la DC. Riteneva «logico» che già durante la crisi di luglio, «essendo venuto a mancare il PSU», si costituisse un governo a due. Ora è disposto ad «appoggiare lealmente» il monocolore, ma non per sempre. «Il termine ultimo e massimo — ha detto — ci sembra quello delle elezioni regionali, abbinate con le amministrative in primavera». In quel momento si dovrà scegliere.

E qui ha indicato le soluzioni che, a suo giudizio, si profilano: quadripartito, governo a due con la DC o a tre con la DC e con il PRI, che non ha posto «pregiudiziali ideologiche». Ma di queste soluzioni possibili — ha proseguito — «la prima appare difficile e improbabile, se il PSU, come tutto lascia credere, persisterà nelle sue pregiudiziali. Occorre quindi uscire da formule astratte e procedere a un chiaro confronto sui grandi temi della politica delle riforme. Anche la DC deve accettare questo metodo».

«Possiamo renderci conto — ha continuato — dei seri motivi che hanno indotto i dirigenti della DC a comportarsi come si sono comportati. Sappiamo che un'alleanza con il PSI esige la collaborazione di tutta la DC, non di alcune delle sue correnti. Ma la forza delle cose e gli sviluppi politici renderanno sempre più evidente che l'azione del PSU rende problematica e difficile una ricostituzione del centro-sinistra, e che se si vuole salvare la legislatura e soprattutto la politica dell'incontro fra cattolici e socialisti, occorre prendere in esame l'eventualità di un governo a due e comunque di una politica che abbia come sue forze essenziali la DC e il PSI».

Tre soluzioni

De Martino ha preso anche in esame l'eventualità di elezioni anticipate, ma per respingerla subito. «Abbiamo troppo rispetto per la persona che tanto degnamente esercita le sue alte funzioni costituzionali — ha detto alludendo al capo dello Stato — per discutere su poteri che tengono nella sua alta discrezionalità». D'altra parte — ha aggiunto — le obiezioni che si muovono ad un governo a due con la DC non hanno base: non è vero che esso dovrebbe contrattare l'appoggio del PCI; avrebbe una propria maggioranza e, se qualche volta ottenesse il riconoscimento dei comunisti «non sarebbe la fine del mondo». Il PCI è sempre impigliato nelle sue contraddizioni e i legami internazionali che mantiene impediscono «anche una ipotesi di collaborazione governativa» con esso.

Come già aveva fatto in direzione, De Martino ha premesso al suo discorso politico un ampio esame dei problemi del paese, della programmazione alle agitazioni sindacali, all'urbanistica, all'edilizia, ai prezzi, all'attuazione dell'ordinamento regionale e alla politica estera, confermando «l'accettazione leale dell'alleanza atlantica, nella sua interpretazione difensiva e geograficamente delimitata» e definendo l'ingresso della Cina all'ONU «una necessità della storia». Ha poi aggiunto che «la parte più responsabile» del PSIUP guarda con interesse al PSI e ha concluso sollecitando un accordo fra tutte le componenti del partito per «un più solido assetto» di esso.

Pericolose divisioni

La reazione degli autonomisti è stata immediata. Nenni (accolto stamane al suo arrivo da uno scrosciante applauso e salutato con calore da De Martino) interverrà domani. Ma già oggi i suoi amici hanno replicato con durezza. Cattani, in particolare, ha accusato il segretario del partito di aver lasciato tutte le strade aperte, senza imboccarne alcuna e senza indicare una prospettiva valida. E' assurdo e pericoloso andare avanti con il monocolore fino alle elezioni di primavera, ha detto. Bisogna che il PSI assuma l'iniziativa per la ripresa del centro-sinistra, con tutte le sue componenti, eliminando ogni dubbio sulle sue intenzioni e lasciando eventualmente ad altri la responsabilità di far fallire la trattativa. Tesi analoghe ha sostenuto Servadei, anch'egli del gruppo autonomista, mentre Fortuna ha deplorato la mancanza di un discorso unitario fra i gruppi in cui il PSI è diviso.

La Malfa ha dichiarato stasera che non ha nulla in contrario ad accettare il suggerimento di De Martino di incontri bilaterali fra i partiti del centro-sinistra, purché — ha soggiunto — «essi significhino la possibilità di aprire la strada ad un incontro a tre fra il PRI, il PSU e il PSI».

L. B.

Colloquio al Quirinale fra Saragat e Rumor

Roma 7 ottobre, notte.

Il presidente della Repubblica, Saragat, ha ricevuto oggi al Quirinale il presidente del consiglio, Rumor.

L'incontro fra i due uomini di Stato, all'indomani della visita di Saragat in Jugoslavia, è servito ad un esame dei risultati politici del viaggio mentre, da parte sua, il presidente del consiglio ha ragguagliato il capo dello Stato sulla situazione politica interna.

Torcia umana in Cecoslovacchia

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

oggi sa se egli è sopravvissuto. L'esempio di Jan Palach continua ad avere imitatori: si tratta di giovani che con un gesto disperato tentano di mantenere vivo lo spirito di resistenza, ma il meccanismo della repressione neostalinista appare oggi più forte di qualsiasi opposizione.

Dopo le epurazioni nel partito, nel governo, negli organi di polizia e nelle forze armate, i neostalinisti cecoslovacchi sono ora passati all'attacco finale contro le organizzazioni sindacali. Il segnale della offensiva è stato dato oggi sul giornale *Prace* dal vice-presidente del comitato centrale dei sindacati, Jan Duzi, il quale ha dichiarato in una intervista che «è necessario ripulire gli organi dei sindacati dai rappresentanti di punti di vista e di metodi reazionari». Escludendo la possibilità di un «consolidamento» mediante un perdono generale, Duzi ha affermato che le persone responsabili della crisi e della propaganda di odio anticomunista non hanno più posto negli organi o nell'apparato dei sindacati. I progressisti, secondo Duzi, vi sarebbero creato «una piattaforma di opposizione contro il primato del partito comunista».

Le organizzazioni sindacali cecoslovacche, come si sa, erano diventate la roccaforte e la forza motrice del processo di democratizzazione: all'indomani della invasione sovietica, i sindacati avevano assicurato fedeltà alla direzione dubceckiana del partito avvertendo che avrebbero organizzato scioperi a catena se i progressisti fossero stati allontanati dalla guida politica del paese. Le cose sono andate diversamente: il presidente dei sindacati Polacek è stato «assorbito» nel *praesidium* neostalinista del partito dove si è prontamente allineato alle posizioni di Husak e il funzionario più vivace dell'ala progressista, Toman, presidente del sindacato dei metallurgici, è stato praticamente esautorato.

Oggi, Toman è stato attaccato da Jan Duzi come responsabile di aver incoraggiato una presunta manovra di Smrkowsky e di Kriegel diretta «a portare l'organizzazione sindacale fuori dal controllo del partito». I sindacati, in pratica, si sarebbero messi fuori dalla legalità socialista. Duzi ha dichiarato che «il revisionismo dei sindacati era riuscito a spezzare il centralismo democratico, premessa a qualsiasi movimento rivoluzionario». Non senza un accento di trionfo, sentendo vicino il momento della rivincita completa, Duzi ha affermato: «Oggi è finalmente noto l'oscuro operato di funzionari dei sindacati dei metallurgici, dei trasporti e degli insegnanti». Questa minacciosa allusione si trasformerà nei prossimi giorni, certamente, in requisitorie precise contro singoli funzionari sindacali.

Un altro losco personaggio dell'era novotniana è intanto risalito a galla: l'ex-vice-ministro dell'interno Salgovic, già capo della polizia cecoslovacca. In un articolo pubblicato oggi sulla *Praga* di Bratislava, Salgovic ha chiaramente prospettato l'eventualità di un processo a l'ex-ministro dell'interno dubceckiano Pavel, il quale avrebbe addirittura favorito le «forze di destra» nella loro attività di scardinamento dell'ordine socialista». L'accusa darebbe ragione a taluni osservatori che da tempo prevedono che Pavel potrebbe appunto essere il protagonista del primo processo politico della controriforma neostalinista. «Dobbiamo legittimamente chiederci — ha concluso Salgovic — perché si aspetta ancora a mettere Pavel davanti alle sue responsabilità».

E. P.

Incidenti dopo un corteo di metalmeccanici a Bergamo

Bergamo 7 ottobre, notte.

Circa tremila metalmeccanici hanno partecipato oggi a un corteo che, dopo aver percorso le vie cittadine, si è fermato in piazza Vittorio Veneto, nel centro della città. Il corteo degli operai in sciopero si è mutato di scioti, dividendosi in vari gruppetti. A questo punto alcuni gruppi di persone hanno lievemente danneggiato alcune auto in sosta o in transito. Altri si sono recati nei pressi delle sedi dei due giornali quotidiani che vengono pubblicati a Bergamo.

All'*Eco di Bergamo* un gruppo di dimostranti ha cercato a più riprese di forzare la porta d'ingresso del giornale. Al tentativo tentativo di vetro della porta si è rotto, ma nessuno è entrato.

L'incidente di maggiore gravità è accaduto davanti allo stabilimento «Magrini», dove un grande invalido del lavoro, Umberto Panza, di 30 anni, è stato colpito al capo dall'asta di un cartello portato dagli scioperanti. Sembra che l'operaio che reggeva l'asta, voltandosi di scatto, abbia involontariamente colpito il grande invalido, che passava nella zona per caso. Il Panza, caduto a terra, si sarebbe rialzato protestando. Il suo atteggiamento avrebbe tratto in inganno gli altri operai, che lo hanno colpito con qualche pugno. Chiarito l'equivoco, il Panza è stato trasportato nel circolo Enal dello stesso stabilimento. Il Panza si è quindi allontanato, ma poco dopo è caduto a terra per un malore.

La parata a Berlino-est

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

probabilmente strada l'idea che un governo Brandt accetterebbe di discutere una speciale forma di reciproco riconoscimento fra le due entità statali della nazione tedesca in cambio di concessioni a Berlino. In effetti l'omissione — certamente non involontaria — è quanto mai straordinaria: finora Ulbricht non aveva mai mancato di ricordare pesantemente che Berlino-ovest «è compresa nel territorio della repubblica democratica tedesca». Stasera un commentatore della televisione ha avanzato l'ipotesi che fra Breznev e Ulbricht non ci sia accordo in proposito.

E' avvenuto questo: ieri a Berlino Est alcuni diplomatici sovietici avrebbero detto, rivolgendo con giornalisti occidentali, di non essere contrari all'attribuzione del pieno diritto di voto, al Bundestag, ai deputati berlinesi, che sono eletti dai socialdemocratici, dai cristiano-democratici e un liberale. Ciò dovrebbe significare due cose: primo, che la Unione Sovietica intenderebbe dare una mano a Brandt rafforzandone la maggioranza parlamentare; secondo, che la Unione Sovietica, pur di ottenere da Bonn certe prestazioni (come la firma sotto il trattato antiatomico, il riconoscimento dei confini e simili), ammetterebbe che Berlino Ovest divenisse «l'undicesimo «land» (regione autonoma) della Repubblica federale, e ottenesse per conseguenza certe garanzie internazionali, alle quali americani, francesi e inglesi parteciperebbero certo volentieri. Ci sembra impossibile giungere a conclusioni, in mancanza di atti di fatto definitivi: la prudenza, in materia, s'impone. Ma se Mosca fosse veramente disposta a una simile, eccezionale concessione i rapporti fra l'Unione Sovietica e la Repubblica federale andrebbero veramente incontro a una svolta («svolta verso il realismo», l'ha chiamata Breznev) con o senza il consenso di Ulbricht.

V. B.